

Droga colombiana per la movida, decise tre condanne

Tre condanne - due ridotte e una confermata -, e un'assoluzione. Si è concluso così nel pomeriggio di ieri in appello il processo per l'operazione "Cafè Blanco" su un traffico internazionale di droga scoperto dalla Finanza. Si tratta del processo di secondo grado rispetto ai riti abbreviati decisi dal gup Marino nel luglio dello scorso anno. La pena più alta, anche se ridotta rispetto al primo grado, è stata inflitta al catanese Salvatore Alfio Zappalà, ovvero 13 anni, 7 mesi e 20 giorni (in 1° grado fu 22 anni e 6 mesi); per il messinese Antonino Di Bella i giudici hanno deciso la conferma della condanna di primo grado, che fu 11 anni e 4 mesi; e quindi per Carmelo Antonio Sangricoli la pena finale decisa è di 9 anni, ma in "continuazione" con una sentenza della corte d'appello di Reggio Calabria del 2020 (che è quindi inferiore cumulando le due condanne ai 9 anni inflitti in primo grado solo per questo procedimento).

Verdetto d'appello completamente ribaltato, invece, per Tindara Bonsignore, che in primo grado era stata condannata a ben 9 anni di reclusione e ieri è stata invece assolta con formula piena, ovvero «per non aver commesso il fatto»; i giudici hanno anche disposto l'immediata scarcerazione dagli arresti domiciliari.

I reati principali contestati in questo processo sono ovviamente l'associazione a delinquere ed il traffico internazionale di stupefacenti.

Il 18 luglio del 2019 l'operazione "Cafè Blanco", condotta dai finanziari del Gico del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Messina e coordinata a suo tempo dal procuratore capo Maurizio de Lucia, dall'aggiunto Vito Di Giorgio e dai sostituti della Dda Maria Pellegrino e Antonella Fradà, aveva portato alla luce un'organizzazione criminale dai metodi quasi "cinematografici": valigette con doppi fondi, droga nascosta tra i chicchi di caffè, documenti falsi, nomi in codice, traffico da Bogotá alla Sicilia, interessi a Malta, in Germania, in Olanda. «Fiumi di droga», sintetizzarono gli inquirenti, che dalla Colombia invadevano l'Europa, transitavano da Messina e, seguendo le "direttive" che giungevano da Catania, scorrevano, come fiumi appunto, nei locali della movida etnea, di Messina, di Taormina. Trovando un florido mercato anche nel Siracusano.

Un sodalizio con mire espansionistiche, nato dietro le sbarre: il carcere di San Cataldo, a Caltanissetta. Lì, nel 2014, si ritrovarono gomito a gomito, nella stessa cella, colui che può essere considerato il capo della consorteria, il catanese Salvatore Alfio Zappalà, il dominicano Carlos Ramirez De La Rosa, ideale intermediario coi narcotrafficienti colombiani, e Antonino Di Bella, messinese, punto di riferimento per i traffici in riva allo Stretto e per alcune consegne.

Il 35enne dominicano Carlos Ramirez era già noto alle cronache. Era fidanzato della soubrette Maria Esther Garcia Polanco, una delle famose Olgettine, e nel 2010 la Guardia di Finanza di Milano lo trovò in possesso di circa 12 chili di cocaina, custoditi proprio in un garage di via Olgettina nella disponibilità di Garcia Polanco. All'epoca per gli spostamenti Ramirez avrebbe utilizzato una Mini Cooper intestata all'ex consigliere della Regione Lombardia Nicole Minetti. Per quei fatti, fu arrestato

e trasferito nella casa circondariale di Caltanissetta, lì dove avrebbe poi conosciuto Zappalà e Di Bella. Ramirez si “riforniva” con continui viaggi in Sudamerica, via Spagna, e proprio durante uno di questi fu arrestato all'aeroporto di Luque, in Paraguay, dove venne beccato sotto falso nome (utilizzava un documento falso, intestato a tale Remy Marlon Herrera Fischer), con quasi 8 chili e mezzo di cocaina, nascosti nel doppio fondo di una valigia.

Nuccio Anselmo